

CUORE DI MAMMA

“Lascia l’auto su una piazzola d’erba rada e gialliccia che costeggia la provinciale, poi scavalca il guardrail e s’incammina per i campi, fino a dove comincia il bosco. Si mette lì ad aspettare; rivolge le spalle agli alberi, come se ce l’avesse con loro, come se le avessero fatto qualche sgarbo. Sa che se si gira e si mette a guardare nel folto e nell’ombra, vedrà la macchia pallida, scorticata e terribilmente familiare di quella vecchia casa. E la casa, adesso, è l’ultima cosa che vuole vedere.”

Il freddo sbuccia la pelle, il vento che ulula tra i rami accresce l’ansia e invita ad andarsene a gambe levate ma Lucia è determinata ad aspettare, morisse congelata; è sicura che nel sentiero appena accennato del bosco tra poco passerà un uomo che odia le donne. In particolare una. Si accoccola sotto la quercia e, stropicciando i pugni chiusi davanti alla bocca che sfiata una nuvola gelida, strizza gli occhi per concentrarsi su ogni rumore, mentre il cuore sembra fermarsi. A tratti prega, come faceva da piccola a letto, nel buio, quando le sembrava di essere circondata dai mostri.

“A quest’ora dovrei essere sul divano avvolta nel plaid a guardare una serie su Netflix” pensa.

Lo scoppiettio di un motore che si avvicina la fa sobbalzare e appiattare ancora di più al tronco dell’albero. Il suono della marmitta che saltella sul sentiero sconnesso lascia dietro di sé un eco metallico, accompagnato dall’odore di benzina e dal fumo che si confonde con le ombre. Il tonfo di uno sportello che si chiude rompe il silenzio e, subito dopo, il fascio bianco della luce di una torcia illumina a macchie il bosco. Lucia deve seguire quel fascio di luce, ne va della vita della

donna che è segregata da qualche parte nel bosco. Nessuno in paese ha creduto ai suoi dubbi, perfino i carabinieri hanno liquidato la sua segnalazione come fantasia senza prove. Allora ha deciso che le prove le cercherà da sola; non starà inerme davanti alla scomparsa di una donna, lei. Cala ancora più giù il cappuccio del giubbotto sulla testa e comincia a muoversi tra le querce; cammina quasi in punta di piedi sul terreno, come se dovesse attraversare un campo minato, rendendosi leggera sul tappeto di foglie secche. Il cuore batte all'impazzata e le mani sudano nell'aria gelida, il bosco è rischiarato a tratti dalla luce della luna che è appena sorta, la mente è rivolta a un unico pensiero. Una sagoma si staglia davanti a lei, enorme e nera: l'uomo si è fermato e sta illuminando quella che appare proprio come una porta. I contorni di una baracca diventano visibili, sembra la casa delle streghe che chissà cosa nasconde. Lo scorrere di una catena, lo scatto della serratura di un catenaccio, la porta che cigola le mettono i brividi e le fanno trattenere il respiro. Tocca la tasca del giubbotto e sospira: nel cellulare ha installato il GPS, potrà tornare alla sua macchina anche al buio, quando l'uomo se ne sarà andato e lei avrà ispezionato la baracca. I minuti sembrano eterni, poi la porta sbatte e la catena scorre di nuovo intorno al catenaccio che, alla chiusura, scatta con difficoltà. L'uomo si allontana, la sagoma pesante si perde nel folto del bosco preceduta dal raggio di luce della torcia. Lucia si muove furtivamente e si avvicina alla baracca: con cautela appoggia l'orecchio sulla parete e tasta le assi di legno fino ad arrivare alla porta. Il lucchetto è pesante, sente sulle mani la polvere di ruggine e nelle narici l'odore umido e ferroso; intuisce che è difficile

da aprire senza la chiave o una leva. Ci penserà dopo, prima deve sapere se la ragazza è lì dentro. Bussa più volte.

"C'è qualcuno?" sussurra. "Valentina?"

Dall'altra parte solo silenzio.

"Sono qui per aiutarti. Ci sei?" insiste.

Le sembra di sentire un rumore provenire dall'interno, un tonfo sordo, ma non è sicura, potrebbe essere un ramo caduto sul retro. La luna si scopre da una nuvola e rischiarava il bosco lasciandole il tempo di cercare qualcosa che possa aiutarla ad aprire la porta; si accorge però che sparsi sul terreno non ci sono che rami d'albero e ghiande.

"Come ho fatto a non pensarci, accidenti a me!" esclama. "Con cosa pensavi di aprire un nascondiglio, stupida?" si rimprovera.

Nella tasca del giubbotto la vibrazione del cellulare la fa sobbalzare. È un istante.

"No. No. No!" ripete mentre apre la cerniera e cerca di spegnerlo. Tardi. Il telefono inizia a squillare e diffonde la suoneria e una luce azzurra che sembrano voler mordere il buio.

"Ti ricordi di passare dalla lavanderia?"

Lavanderia? Proprio adesso? Sua madre sa essere banale quando non vuole farsi accorgere che la sta cercando.

"Sì, sì. Tra poco torno" sussurra Lucia precedendo la domanda successiva; poi riattacca sospirando. Gira intorno alla baracca e torna alla porta quando un fascio di luce la colpisce in faccia come un proiettile. D'istinto copre gli occhi con il dorso della mano e guarda in direzione della luce puntata addosso.

"Tu?! Che ci fai qui?" la voce dell'uomo le arriva come una sferzata.

Lucia si sente perduta, prova a muoversi in goffi tentativi di fuga. L'uomo non aspetta la risposta, la solleva afferrandola per un braccio, e la costringe a camminare nel bosco.

"Maledette donne! Maledette donne!" ripete mentre stringe più forte la presa. Lucia non riesce a pensare a niente, cammina con una domanda che le palpita nella mente: l'uomo adesso la ucciderà come forse ha fatto con Valentina?

VALENTINA

Il suo nome è così difficile qui in Italia che lei lo ha cambiato presto in Valentina, chi ricorderebbe Vasilica? Lucia glielo chiedeva spesso nei turni di lavoro che dividevano al bar del paese. Valentina rideva, le piaceva ridere ma lo faceva sempre con un sorriso malinconico che era capace di rattristare l'atmosfera. A volte Lucia avrebbe voluto chiederle perché aveva pianto e perché indossava sempre le maniche lunghe, anche in estate, ma alla fine le mancava il coraggio e rinunciava. Si proponeva di riprovarci ma non l'ha mai fatto perché una sera, alla fine del suo turno di lavoro, Valentina ha abbassato la saracinesca del bar ed è scomparsa. A Lucia rimane soltanto un selfie sul telefonino, le loro teste bionde inondate di sole appoggiate insieme, e il ricordo del profumo al sandalo, il suo preferito. *Sono andati via, saranno tornati in Romania,* farfuglia la gente se lei prova a chiedere in giro. Non è servito neanche andare dai carabinieri: nessuno cerca Valentina perché anche il suo compagno non si vede da giorni e si deduce che siano partiti insieme. Al Comando del paese Lucia ci è tornata un'altra volta, quando ha cominciato a pensare a Giorgione. Ci vogliono le prove, aveva ripetuto il carabiniere alzando gli occhi al cielo. Non poteva bastare il sentore del profumo di Valentina, quello era l'odore di un prodotto

commercializzato ovunque, le era stato sentenziato. Sentire il profumo addosso a una persona qualsiasi non l'avrebbe colpita ma sentirlo su Giorgione aveva tutto un altro effetto.

GIORGIONE

Nessuno ricorda di aver scambiato più di una parola con lui dai tempi della scuola media e, a parte *maledette donne*, sembra non conoscere molte altre espressioni. Con Lucia l'unica parola che pronuncia è *birra*, ogni sera puntualmente alle sette al bar. Come fanno tutti, anche lei si scansa mentre gli serve la birra perché Giorgio puzza di sudore e di altri mille odori mischiati sulla pelle e sulla camicia di flanella a scacchi rossa e blu, sempre la stessa. Al bancone si siede sullo sgabello alto e nell'attesa ha l'abitudine di grattarsi di continuo la testa: il tempo ha decimato i suoi capelli e Lucia, dalla distanza del bancone che li separa, ogni volta si sorprende davanti all'untuosità di quelli rimasti. Lui ha l'abitudine di mugugnare mentre sorseggia, come alle prese con un pensiero difficile, e il boccale di birra si perde tra due rocce a forma di mani. Le stesse mani che, per un attimo, attraverso il bancone, ne avevano trattenuto altre due, subito ritratte. Lucia aveva colto il momento in cui Giorgione aveva preso le mani di Valentina tra le sue e poi lo sguardo di lei intento a osservare l'Ape scassata partire con accelerazioni arrabbiate. Giorgione è tornato al bar ogni pomeriggio, anche dopo la scomparsa di Valentina, trascorrendo il tempo a trangugiare birra dal boccale senza alzare mai gli occhi, silenzioso come al solito. Una volta però aveva qualcosa di diverso: tra i mille odori è scappata fuori una nota di profumo di sandalo che ha colpito Lucia come una freccia ed è arrivata fino al cervello per conficcarsi lì, a ricordarle di agire.

L'indomani Lucia ha preso il pomeriggio libero dal lavoro, si è arrovellata il cervello per ore e alla fine le è venuta un'idea: ha infilato, avvolta in carta di giornali, la teiera del servizio di porcellana di sua madre dentro una scatola di cartone che ha sigillato con il nastro adesivo prima di uscire di casa e partire in auto. Ha lasciato il paese e la provinciale, si è infilata nella campagna percorrendo la strada sterrata serpeggiante fra campi illuminati dagli ultimi sprazzi di luce, fino ad avvistare la casa gialla. Ha parcheggiato nel cortile ed è scesa con il pacco tra le mani. Mancava almeno un'ora al ritorno di Giorgione, in quel momento di sicuro lui stava scolando la sua birra al bar. Decine di galline pascolavano nel cortile e il loro starnazzare era senza dubbio più efficace di un allarme ultimo modello. Si era affacciata alla porta una donna di una mezza età, la mole strizzata nella tuta felpata coperta sul davanti da un grembiule pieno di macchie.

"Ho un pacco da consegnare, signora. Una firma per ricevuta."

"Non ho ordinato niente" aveva bofonchiato la donna asciugandosi le mani sul grembiule.

"Eppure l'indirizzo è giusto, Località Granai n° 1, vede?"

"L'avrà ordinato mio figlio. Strano, non mi ha detto niente."

Aveva alzato il sopracciglio e provato a firmare sul blocco:

"La penna non funziona. Cosa facciamo?"

"Mi spiace. Lei ce l'avrebbe una penna funzionante?"

La donna aveva sbuffato ed era rientrata in casa senza rispondere.

Lucia l'aveva seguita nel corridoio fino ad arrivare in cucina dove l'aria irrespirabile portava alla mente l'odore di sughi bolliti e ribolliti per anni interi con la finestra chiusa.

Ecco di cosa puzza Giorgione, non tanto di sudore quanto di sugo! era stato il pensiero di Lucia entrando.

"Tu aspetta fuori! Cerco la penna e vengo." l'aveva rimproverata la donna.

Lucia, tornando alla porta, si era guardata intorno: al centro della stanza un tavolo rettangolare di legno massiccio riempiva quasi tutto lo spazio. Davanti al tavolo, il lavello era pieno di piatti e bicchieri immersi nell'acqua saponata, sul gas il coperchio di una pentola che bolliva tintinnava tra sbuffi di vapore. Nessuna traccia di Valentina, nemmeno nelle stanze che si affacciavano sul corridoio. Si era bloccata un attimo sulla soglia dell'ultima stanza dove l'aveva raggiunta una ventata di profumo, stonata in quell'ambiente così impregnato di odori stantii. Un fruscio e Lucia si era voltata d'istinto, trovandosi con la donna che le stava puntando un grosso coltello addosso. Colta di sorpresa aveva balbettato qualcosa senza senso, un urlo le si era strozzato in gola.

"Questo è per aprire il pacco" aveva detto la donna con un mezzo sorriso, "e questa per firmare." aveva poi concluso tirando fuori una penna dalla tasca del grembiule.

L'ultima immagine che Lucia ricorda di quel giorno è riflessa nello specchietto retrovisore, al centro del quale la donna con il pacco in mano rimaneva a fissarla tra le galline starnazzanti sullo sfondo della facciata scalcinata.

Tornata a casa, per giorni aveva provato a convincersi che le sue erano tutte fantasie, che Valentina era partita per la Romania e non voleva rispondere al telefono. Eppure, il profumo di sandalo l'aveva sentito davvero e Valentina le stava chiedendo aiuto, ne era sicura.

Adesso che è lì nelle grinfie di Giorgione ogni certezza sembra

svanire, sostituita dalla paura. Non avrebbe più voluto entrare in quella vecchia casa, né rivedere quella donna, ma è proprio lì che Giorgione la sta spingendo. Percorrendo il sentiero buio il rettangolo di luce della finestra del piano terra diventa via via più grande e sembra attenderla per ingoiarla.

"Lasciami!" urla Lucia cercando di liberarsi.

"Maledette donne!" borbotta lui tra i denti mentre la spinge.

Una silhouette appare nel rettangolo di luce e si protende su di loro, un'ombra mostruosa che si ingrandisce e sembra pronta ad afferrarla.

"Sono tornato alla baracca a prendere la motosega e lei era lì" spiega Giorgione entrando.

"Ma questa... lei è quella del pacco. La riconosco. È proprio lei!" esclama la madre avvicinandosi a Lucia.

"È la barista del bar del paese" interviene Giorgione.

Madre e figlio si guardano, lei parla:

"Senti, ora tu te ne torni a casa e non ti fai più vedere da queste parti. Non c'è niente che ti può interessare qui. O sì...?" chiede a Lucia.

"Valentina... Dov'è Valentina?" azzarda lei.

"Mamma, la faccio stare zitta questa qui?" ansima Giorgione.

"Stai buono, Giorgio. Ora la ragazza torna a casa sua e non penserà più a noi. Se vuole stare tranquilla, naturalmente."

Lucia arretra verso la porta che si chiude con un tonfo improvviso alle sue spalle facendole lanciare un urlo. A impedirle di uscire c'è lei, Valentina, appoggiata alla porta appena chiusa.

"Non ci posso credere!" esclama Lucia, "Valentina!"

Giorgione e la madre sono senza parole, vorrebbero intervenire ma Valentina fa loro cenno di stare fermi.

"Sì, proprio io. Lucia, adesso devi sapere. La tua insistenza mi tradirebbe, ma devi ascoltarmi" prega Valentina che, avviandosi in cucina, lentamente si toglie la felpa rimanendo in canottiera: il petto è disseminato di cicatrici e macchie giallognole di ematomi. Lucia ascolta a bocca aperta, la mente è invasa da confusione e smarrimento dietro le pulsazioni impazzite.

"Non è un compagno, quello. Non potevo più sopportare, presto mi avrebbe uccisa" inizia Valentina, "ma Giorgio mi ha salvata, mi ha aiutato senza che gli chiedessi niente."

Giorgione ricambia lo sguardo di Valentina con una dolcezza impossibile da concepire, come sembra impossibile che si avvicini a baciarla sulla guancia e le accarezzi delicatamente il braccio con quelle mani enormi.

"Perché non hai mai detto niente a nessuno? Neanche a me, avrei potuto aiutarti." dice Lucia.

"E come, ospitandomi a casa tua? Qui siamo lontani dal paese, sono al sicuro. Grazie a Giorgio" dice stringendogli la mano.

"Ci sposeremo, vero?" le chiede Giorgione.

"Sì, ci sposeremo presto, Giorgio." lo rassicura Valentina.

LA MADRE

Lucia continua a osservare la madre di Giorgione che è rimasta ad ascoltare, appoggiata al lavello. È colpita dal tremore della bocca della donna, tenuto a bada mordendosi le labbra a ogni carezza del figlio a Valentina. Gli occhi le strabuzzano quando lui le schiocca il bacio sulla guancia e l'accarezza ancora.

"Giorgio, ma cosa fai?" balbetta, "devi smetterla con queste smancerie! Sposarvi? Lei doveva rimanere qui solo per un po'..."

"Invece Valentina starà per sempre qui, di posto ce n'è tanto!" esclama Giorgio con decisione.

"Ma stiamo benissimo da soli, io e te, Giorgio. L'abbiamo sempre detto!" insiste la donna.

"Sei tu che l'hai sempre detto. Ma adesso c'è Valentina, non staremo più soli. Io e lei ci sposeremo."

"Sei impazzito?" esplode la madre, "questa qui è una furba, adesso che ha trovato il rifugio gratis fa l'innamorata, non lo capisci? Deve andare via prima possibile da questa casa."

"Mamma, basta! Valentina starà qui con noi, è deciso!" replica Giorgio alzando la voce. Poi, con dolcezza, rivolto a Valentina: "Non ti preoccupare, ci penso io a convincerla."

È un attimo: la donna, livida di rabbia, afferra un coltello dal lavello e si lancia addosso a Valentina pugnalandola più volte come una furia. Valentina urla e cade a terra in una pozza di sangue, nello sguardo ha tutto lo stupore e la delusione del mondo, sulle labbra una smorfia di dolore.

Giorgio è chino su di lei, singhiozza e si lamenta come se condividesse la sofferenza di Valentina, mentre tampona le sue ferite con la tovaglia strappata via dalla tavola.

"L'ho fatto per te, Giorgio. Per noi... Cuore di mamma, volevi sempre sentirtelo dire, ti ricordi?" bisbiglia la donna, con ancora stretto in pugno il coltello insanguinato.

"Maledette donne, maledette donne...!" ripete lui tra le lacrime. Lucia indietreggia tremando, negli occhi il terrore per ciò che ha appena vissuto. Riesce ad aprire la porta e fuggire nel bosco, corre senza guardarsi indietro. Dovrà essere abbastanza lontana da quella casa gialla prima di fermarsi e chiamare il 112.